

Donare, come Dio fa



Paolo scrive: "Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate".

(I Corinzi 2:12)

Ero in ritardo all'appuntamento a pranzo con un'amica: le ho mandato un messaggino perché intanto ordinasse per me. Abbiamo gioito dell'incontro e del buon cibo. Sulla via di casa mi sono accorta che lei non solo aveva ordinato, ma aveva anche pagato per me. L'ho chiamata scusandomi, con la promessa di ricambiare. "Consideralo come un regalo" ha detto.

"Sei molto gentile, ma la prossima volta voglio ricambiare io", ho risposto.

Lei ha aggiunto: "Volevo benedirti con il mio dono. Lasciami provare la gioia di dare senza aspettare di ricevere!".

Quest'affermazione mi ha colpito, perché donare senza aspettarsi nulla in cambio è il modo di donare proprio di Dio. Ogni giorno riceviamo numerosi doni da Dio. Non li abbiamo guadagnati e non possiamo ripagarli. Accettiamo con gratitudine i doni che ci vengono da Dio, ma anche dagli altri. Quando sono fatti con generosità, anche gli altri potranno sentire di essere benedetti nel donare, proprio come fa Dio con tutti noi.

(tratto da "Il Cenacolo")

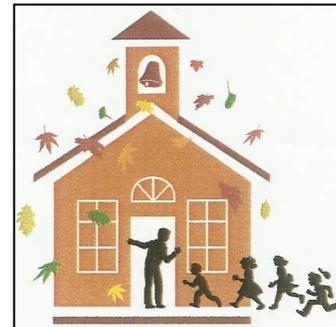
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 14 - Anno XXXVIII - **7/Aprile/2019** - diffusione interna - fotocopia

Preghiera

Signore, la tua Parola è come l'acqua:
rinfrescaci alle sue sorgenti,
tuffaci nella sua corrente,
trascinaci verso il suo mare.

La tua Parola è come il fuoco:
che essa ci rischiarci senza abbagliarci,
ci riscaldi senza bruciarci,
ci infiammi senza divorarci.

La tua Parola è come il cielo:
fa che ci allarghiamo in essa,
affinché conosciamo l'altezza e la profondità
di tutto ciò che esiste.

La tua Parola è come la terra:
fa che siamo radicati in essa,
affinché sperimentiamo la solidità e la costanza
di tutto ciò che tu doni, esigi e prometti.
Amen.

(A. Dumas, da *Cent prières possibles*)



Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e s'accostavano a lui e dicevano: «Salve, re dei Giudei!» E lo schiaffeggiavano. Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

(Giovanni 19:1-5)

«Ecco l'uomo!». Molto probabilmente, con questa espressione, Pilato voleva dire ai Giudei che glielo avevano consegnato: "ecco l'uomo che si credeva un re, guardate com'è coniato; ecco l'uomo che tanto temevate e che è solo un povero individuo, debole e inoffensivo". Pur tuttavia, con questa espressione denigratoria, Pilato inconsapevolmente stava pronunciando una grande verità: «Ecco l'uomo!». Gesù è l'uomo per eccellenza: l'uomo che vive nella verità e che annuncia la verità anche a costo di essere perseguitato. Gesù è il vero uomo: l'uomo che non si piega di fronte alle ingiustizie e che non teme i potenti di questo mondo, ma che resta saldo nella sua missione. Gesù è l'uomo perfetto: l'uomo che non si arrende al male, ma rimane fedele a Dio fino alla morte.

«Ecco l'uomo!». Se vogliamo recuperare la nostra umanità, siamo chiamati a guardare alla persona di Gesù Cristo e alla sua missione. Gesù, infatti, non è soltanto il Figlio di Dio che ci rivela il vero volto del Padre, ma è anche colui che ci manifesta il vero uomo, rigenerato a immagine e somiglianza di Dio. Gesù è l'uomo nuovo: l'uomo libero dalle catene del peccato; l'uomo che, per amore verso Dio e verso questa umanità, ha vinto ogni tentazione, ogni paura e ogni dolore, facendosi carico del peccato e delle sofferenze umane fino alla croce. Soltanto nella persona di Gesù Cristo possiamo incontrare l'uomo autentico e, pertanto, soltanto seguendo la sua via possiamo realizzare la nostra piena umanità.

(Ruggiero Lattanzio)



Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.

(Matteo 5,4)

La gioia è vera quando è condivisa. Quello che ci mette in crisi è l'essere circondati da persone per le quali la sofferenza è condizione dura e purtroppo durevole. Abbiamo il diritto di rallegrarci? Possiamo essere nella gioia se ci vediamo circondati dal dolore? La nostra gioia non è come quella del ricco che gode dei suoi pranzi, mentre il povero Lazzaro davanti alla sua casa soffre la fame (Luca 16, 19-31)? Qui però abbiamo la gioia del possesso, del lusso, del consumo; la gioia per sottrazione, quando si trae la propria gioia dalla gioia che si è sottratta all'altro; questo è inaccettabile.

Nelle condizioni normali, quando si vive l'alternanza di gioia e sofferenza, rallegrarsi è legittimo. Bisognerebbe non amare nessuno, non sperare, non vedere senso nel proprio lavoro, non comunicare con gli altri, per non avere mai gioia.

Ma il problema resta. Che gioia può provare chi vede di giorno in giorno la sua sofferenza prolungarsi, senza la prospettiva di uscirne?

Eppure Gesù offre una prospettiva. Non quella degli ottimi progetti di lotta alla povertà, che qualche risultato lo stanno pure ottenendo, malgrado le disuguaglianze. La prospettiva di Gesù è la sua stessa persona, che porta nel mondo la giustizia di Dio. Una giustizia che va al di là di ciò che è umanamente possibile e fa sorgere vita nelle situazioni disperate. Essa porta consolazione, perché ti fa sentire che Dio, malgrado tutto, è dalla tua parte, è con te.

Bruno Rostagno (Riforma, Un giorno una parola)